

Gli oratori milanesi e il futuro dell'ambrosianità

Mons. Luca Bressan

Vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale

Gli oratori milanesi e il futuro dell'ambrosianità: è questa la prima immagine che mi è venuta alla mente scorrendo le pagine della ricerca che state per leggere. E penso sia questa la prospettiva a partire dalla quale introdurvi a comprendere l'intenzione profonda di un simile lavoro, e i suoi effetti benefici.

Da più di un secolo gli oratori della Diocesi di Milano sono stati pensati come luoghi capaci di tessere umanità: le energie e la vitalità dei ragazzi che li frequentavano venivano assunte e utilizzate come ingredienti per forgiare personalità con un'umanità capace di respirare i valori più profondi e di aprirsi alla relazione con Dio. Luoghi ponte, vere e proprie terre di missione, gli oratori hanno consentito alla Chiesa milanese di interfacciarsi con una società in profonda mutazione, aiutandola a far fronte a trasformazioni inaudite, come quelle legate alla seconda guerra mondiale e al dopoguerra, con la immigrazione e l'urbanizzazione che l'hanno contraddistinta; o come quelle successive, legate alla crisi culturale degli anni '70.

Gli oratori sono chiamati ora a far fronte ad una trasformazione per certi versi ancora più inedita: essere luoghi di incontro e di integrazione di una

diversità molto più marcata rispetto a quella già incontrata con le ondate migratorie degli anni '50 del XX secolo. Culture diverse, addirittura religioni diverse bussano alle porte dei nostri oratori; i "nuovi italiani" vanno annoverati a giusto titolo tra i frequentatori delle nostre strutture.

Come la ricerca documenta in modo egregio, gli oratori non hanno tante possibilità di scelta di fronte ad una simile sfida: vi si trovano immersi, chiamati a farvi fronte nel quotidiano delle loro proposte e delle loro attività. Possono però lavorare per decidere a quale livello affrontare questa trasformazione: restando al livello superficiale di una semplice presa d'atto, oppure scegliendo di affrontare la trasformazione in atto rileggendo la propria identità e declinando in modo nuovo i propri fondamenti e le proprie attitudini. La sfida etnica, culturale e religiosa, assunta come occasione per maturare è la scelta che la ricerca racconta: i nostri oratori sono entrati in questa trasformazione lasciandosi provocare, e accettando un confronto che li sta portando a declinare in modo nuovo le loro identità.

Non più soltanto accoglienza, non soltanto integrazione, ma più profondamente condivisione: questo è il percorso raccontato dalla ricerca, che dice bene il modo con cui gli oratori lavorano per costruire il loro futuro: continuare ad essere quei luoghi ponte, quelle terre di mezzo che consentono, attraverso il meticcio di culture, alla fede cristiana di conoscere sempre nuove forme per essere annunciata e vissuta; e per continuare a trasfigurare il mondo.

Gli oratori luoghi di futuro, proprio perché luoghi capaci di lasciarsi provocare dall'incontro con gli uomini e le donne di oggi. Questo è il messaggio della ricerca e allo stesso tempo l'augurio che rivolgo a chi quel futuro lo sta già costruendo con la propria presenza, la propria intelligenza, la propria fatica; e soprattutto con la propria fede.





Immaginare un futuro insieme

Don Samuele Marelli, Direttore Fondazione Oratori Milanesi

(in "EDUCARE GENERANDO FUTURO. I minori di origine straniera in Oratorio:
dall'integrazione alla condivisione" - gennaio 2014)

L'accentuarsi dei fenomeni migratori, la presenza di un numero crescente di migranti nelle comunità locali e il conseguente impatto con la diversità invitano anche l'oratorio a fare i conti con una serie di questioni connesse alla *multiformità culturale*, le quali nei tempi presenti si manifestano e si articolano con contenuti e forme originali rispetto al passato. Gli attuali processi migratori hanno contribuito a «rendere la questione della multiculturalità e dell'interculturalità una presenza diretta e non eludibile della vita quotidiana di ciascuno»¹, costringendo ad affrontare il non facile tema della diversità e del possibile *rapporto tra culture differenti*. Questo vale tanto per i singoli quanto per le comunità cristiane: anche negli oratori siamo sempre a più a confronto con una alterità incarnata da persone concrete, inserite in una vasta gamma di relazioni, «con tutte le difficoltà e le ambivalenze di un percorso di avvicinamento reciproco», dai risvolti complessi e con importanti implicazioni educative.

La consapevolezza di questi cambiamenti – e il loro carattere di *permanenza* e di irreversibilità – ha portato in tempi recenti a sollevare svariati quesiti rispetto alla adeguatezza delle proposte educative dell'oratorio e alla sua capacità di orientarsi e ri-orientarsi nella riflessione e nella prassi educativa².

La presenza dei minori stranieri solleva infatti una serie di interrogativi rispetto ai modi della partecipazione dei ragazzi di origine immigrata alla vita dell'oratorio; al rapporto dei ragazzi (e delle loro famiglie) con le proposte pastorali che vengono loro indirizzate; alle possibili attenzioni e/o innovazioni che la pastorale giovanile potrebbe assumere anche in riferimento alle diverse esigenze/età dei ragazzi (e in particolare degli adolescenti); alle modalità secondo le quali alcune esperienze specifiche (si pensi ad esempio ai doposcuola, allo sport, alle proposte di associazioni e movimenti) possano rispondere ai bisogni emergenti, dentro una forte collaborazione con l'oratorio.

Se l'oratorio, per tradizione e per vocazione, è esperienza educativa che si lascia «provocare e mettere in discussione dalle urgenze e dai bisogni del proprio tempo», la sfida lanciata dalla presenza dei minori di origine straniera evidenzia la necessità di mirare a una *integrazione* attraverso la cifra della *relazione*. Una relazione che sappia gettare le proprie basi anche dentro le fatiche e i limiti posti dalla diversità della lingua, della cultura di provenienza e degli atteggiamenti, della presenza più o meno discontinua, della diffidenza nell'accogliere le iniziative... Del resto, «è all'interno della prossimità, spazio indicato da Gesù per vivere il comandamento dell'amore, che si svolge l'attività educativa oratoriale, attenta alle fragilità e alle povertà dei ragazzi di ogni tempo, ma anche capace di svilupparne le risorse e le potenzialità per una vera promozione della persona».

La lettura dei dati raccolti dice di una grande diversità negli atteggiamenti, nei modi di abitare l'oratorio e nella adesione alle proposte, in ragione dell'età, del genere, della provenienza geografica e culturale, della religione dei minori stranieri e delle loro famiglie.

Rilevante è naturalmente anche l'aspetto del territorio e la capacità dell'oratorio di porsi come risorsa laddove la presenza di migranti è alta, crescente e talvolta anche già ben *radicata*: l'apertura degli spazi a una frequentazione informale, insieme ad alcune proposte specifiche (soprattutto di ambito sportivo ed educativo) sono utili premesse per una reale integrazione e offrono risposte concrete ad alcuni bisogni emergenti: aggregazione e socializzazione, stabilità e

¹ Tramma S. (2005), *Educazione e modernità*, Carocci, Roma, p. 113.

² CEI (2013) *Il laboratorio dei talenti*, op. cit., p. 39.



sostegno in fase di crescita, supporto scolastico e nell'apprendimento della lingua...

Un aspetto centrale in questo senso è la *continuità* offerta dalla presenza di alcune figure educative, impegnate in maniera trasversale tra la proposta dell'oratorio, ad esempio come animatori all'oratorio estivo, e il servizio in alcuni progetti specifici, come il doposcuola.

Alle figure educative è chiesto dunque di fare da *traghettatori*, anzitutto collocandosi nel "nuovo orizzonte", dettato dal contesto multi-etnico e interculturale della nostra società: «il mondo dei ragazzi è come un avamposto in questa operazione culturale: i ragazzi già presenti quotidianamente in oratorio vanno accompagnati prefigurando comunità cristiane adulte dove coloro che fino a ieri erano stranieri possano essere integrati nella vita dell'intera comunità»³.

Sebbene la comunità cristiana sembri essere chiamata a uno sforzo enorme, almeno all'apparenza superiore alle forze che realisticamente possono essere messe in campo, è possibile riscontrare in questa nuova sfida *opportunità di crescita* e non solo rischi; uno stimolo al cambiamento e non solo un carico gravoso; una palestra nella quale esercitare una reale capacità di accoglienza, nella consapevolezza che «i minori di origine straniera possono trovare nell'oratorio un luogo prezioso per la loro crescita, per la loro formazione umana e per la coltivazione della loro fede». E nella convinzione, forse ancora da maturare pienamente, che l'oratorio stesso possa crescere, mentre trova le forme per accogliere questi piccoli e li aiuta a crescere, sentendosi chiamato a mettere in campo una reale solidarietà, la quale chiede «di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti»⁴. Questo comporta anche l'attuare una pratica di cura che va oltre i bisogni materiali e si fa carico dei bisogni educativi di questi minori, in quanto «il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza [...], ma prima di tutto una attenzione rivolta all'altro "considerandolo come un'unica cosa con se stesso"».

L'auspicio espresso nel nuovo Progetto di Pastorale giovanile è, del resto, che l'oratorio assuma «volentieri questa nuova esperienza e, senza perdere la sua specifica connotazione cristiana, si presenti come un luogo fisico e umano di grande ospitalità, favorendo ogni forma di integrazione e di reciproca comunione»⁵.

La tensione all'accoglienza apre una riflessione rispetto alle condizioni che la rendono possibile e ai cambiamenti che essa genera in termini di atteggiamenti, modalità organizzative e risposta alla diversità. Da un lato vanno riconosciuti i bisogni dei migranti di muoversi nella nuova realtà, con tutte le fatiche connesse alla scarsa conoscenza della lingua, che rende difficile comunicare, lavorare, studiare, ma anche avvalersi di alcuni servizi e diritti, spesso peraltro scarsamente conosciuti. In questo caso l'oratorio, insieme ad associazioni di volontariato che operano nel terzo settore, può costituire una risorsa importante nella fase di traghettamento, anche in risposta a richieste molto concrete dei migranti. Nei bambini e nei ragazzi, in bilico tra due culture, spesso «si manifesta un bisogno di appartenenza che fatica a trasformarsi in un progetto di identificazione»⁶. Parallelamente si dà un importante bisogno da parte dei cittadini italiani di comprendere «i significati e i valori di una società così rapidamente diventata multi-etnica, senza sentirsi attaccati nella propria identità e nei propri progetti e investimenti sul futuro»⁷.

Rispetto allo specifico dell'oratorio, i cambiamenti e le pressioni generate dalla presenza dei minori di origine straniera e dalle loro famiglie portano a *ridisegnare i confini* dei propri interventi sulla base, da un lato, dei bisogni emergenti, ai quali si tenta di dare risposta; dall'altro sulla scorta della necessità di consolidare e rinnovare motivazioni, convinzioni e modi di essere: emerge il bisogno di interrogarsi, di mettersi in gioco nelle proprie risorse e fragilità, allo scopo di delineare la propria

³ AA. VV. (2011), *Camminava con loro. Progetto di Pastorale giovanile*, Arcidiocesi di Milano, Centro Ambrosiano, MI.

⁴ Papa Francesco (2013), *Evangelii Gaudium*, Esortazione apostolica ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, Ancora editrice, Milano.

⁵ AA.VV. (2013), *Camminava con loro. Progetto di Pastorale giovanile*, cit., Volume 3, pp. 45-46.

⁶ S. Kanisza, S. Tramma, a cura di (2011), *Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo*, Carocci Editore, Roma.

⁷ Cfr. L. Anolli (2011), *La sfida della mente multiculturale. Nuove forme di convivenza*, Raffaello Cortina Editore, MI.



identità e l'immagine a cui si desidera tendere, unica e differente da ogni altra, ma congruente con il mandato, la storia, il territorio e le situazioni proprie di quella specifica realtà.

Nella sua caratteristica di luogo aperto e accogliente, nella sua variopinta e multiforme varietà di soggetti, azioni e proposte, l'oratorio si riconferma luogo ideale nel quale le diverse figure educative (e la comunità cristiana nel suo complesso) possano esercitare una costante tensione all'*apertura*, una attenzione ai temi della mondialità e all'educazione interculturale, indirizzata a ragazzi e giovani, ma soprattutto ad animatori ed educatori, sotto forma di proposte formative ed esperienze educative specifiche, utili a favorire lo sviluppo di atteggiamenti di accoglienza e ascolto, capacità di interazione e di promozione umana, risposta a bisogni concreti e supporto alla costruzione di nuove appartenenze.

Si tratta di attivare, come già alcune realtà stanno facendo, una duplice forma di *accompagnamento*, indirizzato tanto ai migranti quanto alle figure di operatori pastorali che, a vario titolo, si occupano della cura e dell'accoglienza all'interno delle comunità cristiane.

In questo senso, alcune possibili direttrici, proprie di una formazione indirizzata a educatori chiamati a operare in contesti professionali, sono applicabili anche al contesto dell'oratorio e alle figure educative che operano a titolo volontario. Si richiama l'opportunità di valorizzare gli ambiti della *formazione* e della *progettazione*, con l'obiettivo di imparare ad *abitare la complessità*, a leggere in profondità contesti e situazioni, a coglierli in una prospettiva di sviluppo, promozione umana e costante revisione, in quanto le tematiche legate all'interculturalità rappresentano un intreccio di argomenti complessi, chiamano in causa varie dimensioni e fattori che possono promuovere od ostacolare la comunicazione.

Una formazione al *senso di appartenenza* e al *dialogo*, al prendere coscienza della propria appartenenza culturale, contribuirà a creare consapevolezza della propria storia e delle proprie radici e costituirà il presupposto per non chiudersi dentro e superare i rischi di etnocentrismo, attraverso riflessioni ed esperienze "multiculturali", in grado di collocarsi in contesti differenti e di adottare modalità comunicative adeguate agli interlocutori⁸.

Un allenamento al *pluralismo culturale*, attraverso l'ascolto e la narrazione, imparando a valorizzare le diverse culture, contribuirà a esercitare la capacità di *ricercare ciò che unisce* piuttosto che ciò che divide, ad accrescere la conoscenza, anche grazie all'intreccio di storie e memorie comuni, ricordando che occorre «passione, in ogni caso, ancor prima che conoscenza, [...] per dialogare: anche nel senso, del "prendersi a cuore" le sorti dell'altro, del farsi cura della sua vicenda personale»⁹.

La formazione potrà poi avere l'obiettivo di imparare ad ascoltare, a valorizzare aspetti molteplici, guardare alle questioni da svariati punti di vista, mentre matura una fiducia nella comunicazione interculturale e si coglie la diversità come dimensione arricchente, piuttosto che come vuoto impossibile da colmare, privo di basi comuni per lo scambio e il dialogo¹⁰.

Muove l'intenzione di far diventare il dialogo un mezzo, un elemento da introdurre nella pastorale ordinaria e da valorizzare, nella sua profonda valenza interculturale, per rispondere alla logica «della testimonianza evangelica, che chiama ad uscire continuamente da sé per andare incontro all'uomo, come fece Gesù». Sarà così possibile anche stimolare la società civile, la dimensione della politica, il mondo delle culture e quindi, immaginando un futuro insieme, lavorare in maniera proficua alla costruzione di un reale orizzonte di pace.

⁸ Cfr. L. Anolli (2011), *La sfida della mente multiculturale. Nuove forme di convivenza*, Raffaello Cortina Editore, MI.

⁹ Salvarani B. (2013), *Vocabolario Minimo per il dialogo interreligioso. Per un'educazione all'incontro tra le fedi*, EDB, Bologna.

¹⁰ Cfr. AA. VV. (2006), *Formarsi all'interculturalità. La giornata interculturale della Bicocca di Milano*, Franco Angeli, Milano, pp. 17-21.